

BOMPIANI

L'Arca di Noè delle Lettere

GIUSEPPE BERNARDI

Ciascuno avrà forse un suo particolare ricordo del primo approccio al grande Dizionario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature. Io non ero abbastanza grande per acquistarlo negli anni in cui fu completato verso la fine degli anni Cinquanta, né abbastanza giovane per trovarmelo magari nella biblioteca di un padre colto. Il Dizionario, lo vedevo sullo scaffale di una libreria. Era la libreria importante della mia città, dove passava Giovanni Comisso, o scendeva a volte da Asolo Gianfrancesco Malipiero. Mentre cercavo le ultime uscite della Bur con la copertina grigia, o gli arrivi preziosi dei Classiques Garnier, o i Frassinelli con Melville e Kafka, adocchiavo il Dizionario. Il direttore della libreria, che anche nell'aspetto era un misto di Anatole France e Toulouse-Lautrec, con una mano si lisciava nervosamente la barba e con l'altra batteva le nocche sui bei dorsi della sovraccoperta nera del Dizionario, dicendo: «Non c'è tutto, naturalmente, ma quello che c'è è perfetto».

NON TUTTO E SUBITO

Non c'è tutto, forse, neppure oggi che escono i primi 4 volumi della sesta edizione aggiornata (*Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, vol. 1: A-Cam, pagg. XXXI-1118; vol. 2: Can-Dec, pagg. 1107; vol. 3: Ded-Fau, pagg. 1107; vol. 4: Fav-Isa, pagg. 1123; euro 12,90 al volume) a distanza di vent'anni dal-

la precedente, ma tutto non può esserci, né deve, perché un simile inventario delle culture mondiali è necessariamente «aperto», com'è il cammino dell'uomo, lo sviluppo del suo pensiero, l'evoluzione del suo gusto e delle sue interpretazioni. Era stato nello spirito dell'«Arca di Noè» che Valentino Bompiani aveva varato l'impresa in tempi che si profilavano minacciosi per il futuro. Nel 1938, al Congresso internazionale degli editori a Berlino, la guerra era nell'aria. Un editore svedese, quando fu il suo turno per indirizzare un saluto di commiato, ebbe accenti oscuri e apocalittici: «Signore Iddio, riprenditi le parole e lasciaci la nostra umanità. Forse riusciremo a comprenderci e a salvarci». La sua voce cavernosa si spense in un silenzio di gelo, poi venne infine l'applauso, sempre più forte, ma molto composto e guardingo. Il ministro Goebbels batté leggermente le mani, quindi si alzò e, volgendo da una parte e dall'altra il suo tagliente sorriso obliquo, se ne andò via zoppicando sul piede caprino.

Con queste scene negli occhi Bompiani tornava turbato a Milano. Già da un paio d'anni, lavorava al progetto di un più modesto Dizionario che esemplificasse in due o tre volumi il patrimonio culturale d'ogni civiltà, ma,

da quelle minacce che aleggiavano maturò con i suoi collabora-

tori l'intento «di fare un inventario totale», come avrebbe ricordato spesso nel corso della sua vita, «di mettere in salvo tutto ciò che l'uomo ha pensato e scritto nei millenni, dalle origini a oggi», una biblioteca ideale dalla quale trarre le opere fondamentali di letteratura, filosofia, scienza, storia, musica, teatro, esponendo di ciascuna il contenuto, l'essenza, il contesto storico, le coordinate critiche e bibliografiche. Il Dizionario diventava così una sorta di Arca di Noè delle specie dello scibile da salvare.

BOMBE SUL PIOMBO

Venne la guerra e piovvero le bombe. La storia del Dizionario s'incrocia con gli eventi più drammatici di Milano, e gli aned-

doti sulle vicende di quell'impresa possono far sorridere affettuosamente al confronto di ben altre tragedie. Ma di certo si sa che Bompiani era sotto le armi e che, quando bombardarono Milano, corse a casa, in compagnia di Alberto Savinio. Camminarono muti in mezzo alle strade vuote tra le case sventrate. Trovarono l'edificio della casa editrice a cielo aperto, la tipografia era stata centrata in pieno e il piombo di migliaia di «voci» già composte e impaginate era andato perduto. Occorreva salvare il salvabile.

Tutto quello che si era in qualche modo preservato, piombo, dattiloscritti, bozze, fu caricato su carretti trainati da muli e trasportato nelle cantine del castello Airoidi di Carimate, su e giù, in decine e decine di viaggi. Un giorno arrivarono i tedeschi a

ispezionare il castello, trovarono le cassette con dentro le pagine in piombo e, mentre stavano per requisirle, un ufficialetto con aria da studentello stizzito fu come colpito da chissà quale illuminazione, e dette il contrordine. I tedeschi se ne andarono e il Dizionario, in gran parte, si salvò.

Trascorsero così otto anni, dal '38 al '46, perché fosse pronto avventurosamente il primo volume, e ce ne vollero poi dieci per arrivare al nono delle Opere e dei Personaggi, cui seguirono i volumi degli Autori e quelli delle «Appendici», prima delle edizioni in broccato, rispettivamente dell'84 e dell'87. Era stata fin dall'inizio un'impresa colossale, realizzata e ogni volta riveduta e aggiornata, fino alla presente, con serietà e puntiglio, grazie a un esercito di collaboratori che hanno avuto alla base l'esempio e le direttive di una folta schiera di maestri (i «direttori di sezione»), da Ettore Lo Gatto a Manara Valgimigli, da Mario Praz a Elio Vittorini, da Francesco Ga-

brieli a Mario Apollonio, da Giorgio Pasquali a Umberto Segre, da Antonio Banfi ad Attilio Momigliano e Carlo Cordié, per nominarne solo alcuni.

PRESENZA COSTANTE

È vero quel che osserva Umberto Eco nell'introduzione al primo volume della presente edizione: chi, negli anni, ha frequentato il Dizionario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, ha avuto come la sensazione di trovarvi misteriosamente qualcosa di già noto. Accade cioè con quest'opera ciò che accade, per chi ha una grande biblioteca, con molti libri non ancora o mai più letti. Magari nello spostarli, pulirli e sfogliarli, si sente di conoscerli in qualche modo, perché, nel puzzle straordinario della conoscenza, quei libri sono stati ispirati da altri che conosciamo o ne sono la fonte. Ebbene, crediamo di conoscere tante voci del Dizionario perché a volte, per un giudizio assolutamente centrale o un nesso stabilito sinteticamente, esse sono state assorbite co-

me punti di riferimento in riassunti, recensioni, anticipazioni che abbiamo letto.

Può tornare anche qui, sfogliando questi primi quattro volumi, la nostalgia dell'immenso e raffinato apparato iconografico che, fino alle edizioni del '79, il Dizionario conteneva: riproduzioni di miniature, frontespizi d'incunaboli, dipinti islamici e giapponesi, ritratti e disegni, particolari di quadri d'ogni epoca, xilografie. Ma il sacrificio delle immagini, che avevamo già accettato nell'edizione di vent'anni fa, appare largamente compensato dal prezzo piuttosto sorprendente con cui un'opera come questa, strumento indispensabile, si presenta oggi: 12,90 euro il volume, ognuno di più di mille pagine. Aspetteremo quindi con ansia l'uscita dei prossimi quattro volumi, il 9 febbraio, e il 23 febbraio i rimanenti quattro.

*Torna aggiornato
 lo storico
 «Dizionario»
 progettato
 dall'editore
 negli anni Trenta
 per raccogliere
 autori
 e personaggi
 di tutti i tempi
 e di tutte
 le letterature*



**IL GRANDE AMICO
 DEI LIBRI**

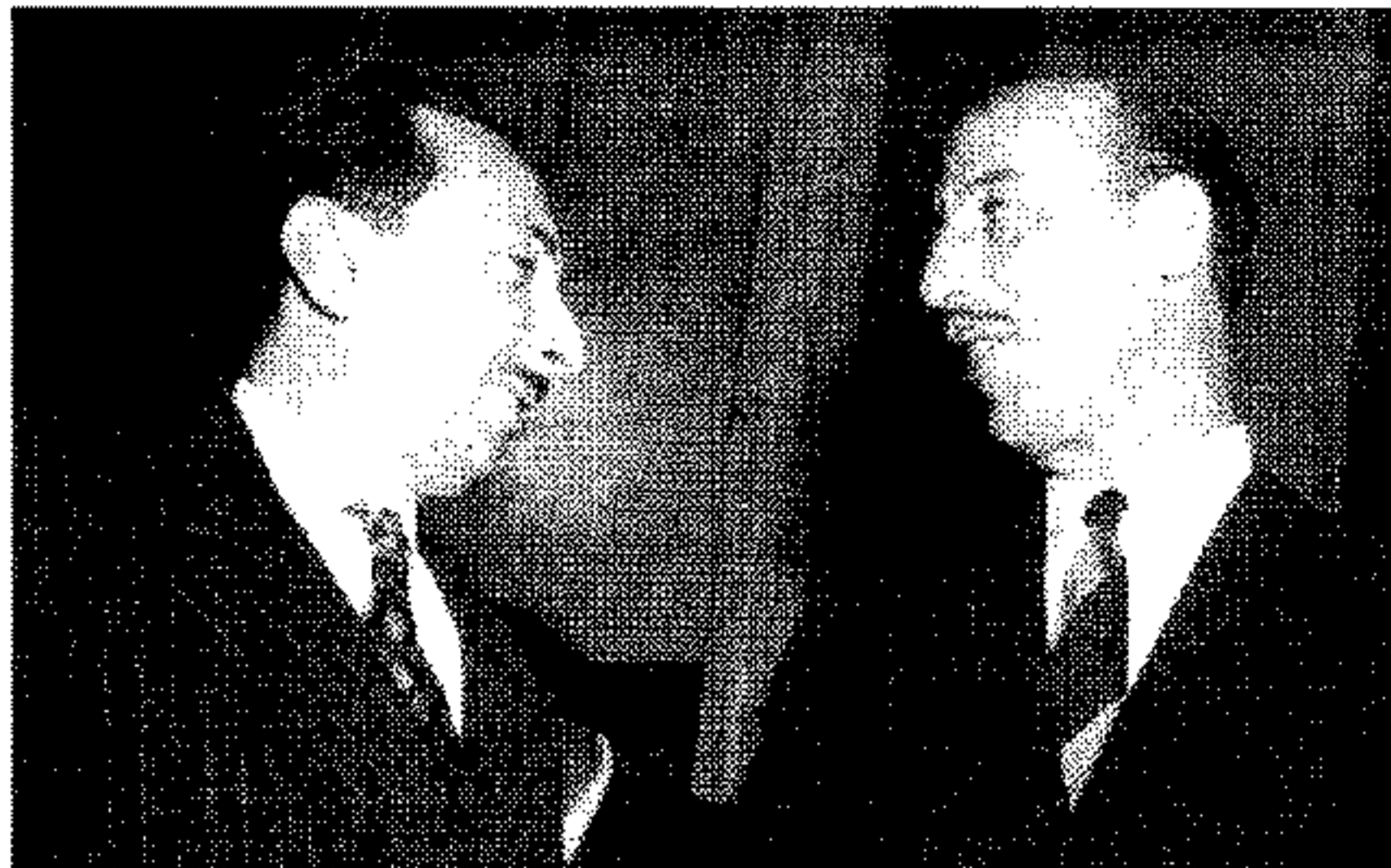
Valentino Bompiani (nella foto, Ascoli Piceno 1898 - Milano 1992) è stato prima di tutto editore, ma anche drammaturgo, scrittore, pittore e scultore. Ha scritto commedie e, fra gli altri suoi titoli, tre libri di memorie: *Vita privata* (1971), *Dialoghi a distanza* (1986) e *Il mestiere dell'editore* (1988). La prima edizione del celebre *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di*

tutti i tempi e di tutte le letterature è del 1947, a cui seguirono quelle del '64, del '66, del '79 e dell'83. I primi quattro volumi della nuova edizione aggiornata - direttore editoriale Mario Andreose - sono usciti da pochi giorni; quelli dal quinto all'ottavo arriveranno in libreria il 9 febbraio, mentre quelli dal nono al dodicesimo saranno disponibili a partire dal 23 febbraio.

FRASSTORI

IL NOBILE VALENTINO IN GUERRA CONTRO LA VECCHIAIA

SOSSIO GIAMETTA



PAGINE Valentino Bompiani con Vitaliano Brancati nel 1950

«**P**assati gli 80 anni, ti dicono: "Come li porti bene, sembri un giovanotto". Parole dolci per chi le dice ma a chi ascolta aprono la voragine del tempo in cui si affonda come nelle sabbie mobili. La vecchiaia avanza al buio col passo felpato dei sintomi, squadre di guastatori addestrati che aprono l'inattesa, inaccettabile e crescente somiglianza con gli estranei. Su una fitta ai reni o per l'udito ridotto, anche il nemico diventa parente. Lo spazio e le cose si riducono: la vecchiaia è zingaresca, vive di elemosine». Con questo attacco vertiginoso comincia, nel libro di Valentino Bompiani, *I vecchi invisibili* (Nottetempo, pagg. 40, euro 3), la furiosa battaglia ingaggiata contro la vecchiaia dal nobile Bompiani e combattuta in quattro movimenti, ossia in quattro articoli, pubblicati su *La Stampa* tra il 1976 e il 1982. Il primo, di cui abbiamo citato l'incipit, è l'ultimo in ordine di tempo (1982), ed è appunto lo scontro finale, dopo le ricognizioni e le avvisaglie condotte e combattute negli altri tre pezzi. Battaglia vinta o battaglia persa? La battaglia contro la vecchiaia non si può vincere. Ma si può perdere con onore, come la perde appunto Valentino Bompiani. Ammettendone i guasti e battendosi fino all'ultimo per difendere l'integrità umana contro gli sgretolamenti progressivi dell'età. Soprattutto quelli mentali. E magari per raccoglierne l'ultima maturità della vita (*ripeness is all*). «Quando si è giovani ci si scopre - dice Bompiani - si scopre lentamente lo spazio del proprio corpo, si tocca il proprio tallone, si prende il proprio piede destro con la mano sinistra e si tiene il piede freddo nella mano calda. Ora mi conosco a memoria, anche il cuore» (Bompiani trascrive da *Monsieur Teste* di Paul Valéry). In vecchiaia si completa la visione disincantata della vita, cominciata già da giovani (la scoperta di sé e del proprio corpo è una scoperta di limiti): si riconoscono come illusioni le spinte forti e calde che

hanno sostenuto la nostra vita e si conosce la potenza inesorabile del tempo che tutto consuma. Erano, quei desideri, sentimenti, ideali, progetti, sogni, tutto quel darsi da fare, veramente illusioni? La verità è che eravamo inseriti nella corrente centrale della vita e vivevamo all'unisono con essa, con il senso dell'infinità. Ora siamo respinti ai margini e ruotiamo su noi stessi come mulinelli sotto le sponde. Abbiamo perso il sentimento dell'eternità di cui la vita ci faceva beneficiare e abbiamo la visione della vanità di tutte le cose, della nullità della nostra vita e di noi stessi. La vita ci assisteva finché portavamo in grembo il figlio d'altri, ma ora che siamo diventati incapaci di generare ci abbandona. «Il meccanismo inesorabile della natura sgomenta più dei fatti che determina». Per questo «da vecchi si diventa invisibili: in una sala d'aspetto, tutti in fila, entra una ragazza che cerca qualcuno. Fa il giro con gli occhi e quando arriva a te, ti salta come un paracarro». Ma, invisibili agli altri, non necessariamente si diventa invisibili a se stessi. Specie quando si conserva una lucidità e uno spirito straripanti, come quelli di Valentino Bompiani, che portano all'analisi, alla diagnosi e, per quanto possibile, alla cura. Quale può essere questa? Non l'impossibile tornare indietro. «Non vorrei tornare indietro: mi mancherebbe la sorpresa delle circostanze e sarei saggio senza recuperi». Poi: «Bisogna resistere alla tentazione delle premure e dei privilegi. Ricordo Montale, a Firenze, durante la guerra; non aveva 50 anni e faceva il vecchio col plaid sulle ginocchia e i passettini. Si proteggeva con "l'antichità" dalle bombe». Non bisogna ricercare le distrazioni. Bisogna invece far posto, tra le più radicate opinioni nostre, alle opinioni altrui e soprattutto scegliere tra l'egoismo e l'altruismo. Bompiani si affidò fino in fondo all'altruismo, che è il solo modo di tornare, per persona interposta, nella corrente principale del fiume. Bisogna cercare di avere un rapporto cordiale con la vita, disse. Uno stringato *De senectute*, da aggiungere ai classici.

